

ACADEMYTWO presenta

69
FESTIVAL INTERNAZIONALE
D'ARTE CINEMATOGRAFICA
La Biennale di Venezia 2012
Giugno - Settembre



La Bicicletta verde

un film di Haifaa Al Mansour



ACADEMYTWO presenta un film di Haifaa Al Mansour "La Bicicletta Verde". Distribuzione: TFE. www.academytwo.com www.tfe.it

ACADEMYTWO TFE

Un film di Haifaa Al Mansour

LA BICICLETTA VERDE (WADJDA)

Cast Artistico

Madre Reem Abdullah
Wadjda Waad Mohammed
Abdullah Abdullrahman Al Gohani
Hussa Ahd
Padre Sultan Al Assaf

Cast Tecnico

Regia Haifaa Al Mansour
Sceneggiatura Haifaa Al Mansour
Fotografia Lutz Reitemeier
Montaggio Andreas Wodraschke
Scenografie Thomas Molt
Costumi Peter Pohl
Compositore Max Richter
Sound Designer Sebastian Schmidt
Re-Recording Mixer Olaf Mehl
Recording Mixer Marc Meusinger
Produttori Razor Film - Roman Paul - Gerhard Meixner
Co-produttori High Look Group - Amr Alkahtani - Rotana Studios
Norddeutscher Rundfunk - Bayerischer Rundfunk

Nazionalità: Arabia Saudita /Germania

Anno: 2012

Durata: 97 min

Digital, Dolby Digital

Lingua Originale: Arabo

RAZOR FILM in coproduzione con HIGH LOOK GROUP e ROTANA STUDIOS in cooperazione con
NORRDEUTSCHER RUNDfunk e BAYERISCHER RUNDfunk
col supporto di FILMFÖRDERUNGSANSTALT, MITTELDEUTSCHE MEDIENFÖRDERUNG, MEDIENBOARD BERLIN-BRANDENBURG, INVESTITIONSBANK DES LANDES BRANDENBURG,
SUNDANCE INSTITUTE FEATURE FILM PROGRAM, DORIS DUKE FOUNDATION FOR ISLAMIC ART prodotto in cooperazione con DUBAI ENTERTAINMENT AND MEDIA ORGANIZATION e
ENJAAZ, A DUBAI FILM MARKET INITIATIVE sviluppato col supporto di RAWI SCREENWRITERS LAB, ABU DHABI FILM COMMISSION, HUBERT BALS FUND
presenta "WADJDA" REEM ABDULLAH, ABDULLRAHMAN AL GOHANI, AHD e per la prima volta WAAD MOHAMMED
organizzatore generale OLE NICOLAISEN scenografie THOMAS MOLT costume PETER POHL trucco OLIVER ZIEM-SCHWERDT recording mixer MARC MEUSINGER sound designer
SEBASTIAN SCHMIDT re-recording mixer OLAF MEHL compositore MAX RICHTER montaggio ANDREAS WODRASCHKE fotografia LUTZ REITEMEIER produttori esecutivi HALA SARHAN,
CHRISTIAN GRANDERATH, BETTINA RICKLEFS, RENA RONSON, LOUISE NEMSCHOFF coproduttori AMR ALKAHTANI
prodotto da ROMAN PAUL, GERHARD MEIXNER scritto e diretto da HAIFAA AL MANSOUR

Ufficio Stampa Film - **Way to Blue** - Paola Papi - +39 338-2385838 - paola.papi@waytoblue.com

Sinossi



Wajda è una bambina di 10 anni che vive alla periferia di Riyadh, la capitale Saudita. Nonostante viva in un mondo tradizionalista, Wajda è una bambina affettuosa, simpatica, intraprendente e decisa a superare i limiti imposti dalla sua cultura. Dopo

una lite con l'amico Abdullah, un ragazzino del quartiere con cui non avrebbe il permesso di giocare, Wajda mette gli occhi su una bellissima bicicletta verde, in vendita nel negozio vicino casa. Wajda vuole disperatamente la bicicletta per poter battere l'amico Abdullah in una gara.

Tuttavia la mamma di Wajda, per paura delle possibili ripercussioni da parte di una società che considera le biciclette un pericolo per la virtù delle ragazzine, non permette che la figlia abbia una simile diavoleria. Wajda decide quindi di provare a guadagnare i soldi da sola, consapevole che sua madre è troppo distratta per accorgersi di ciò che accade, occupata com'è a convincere il marito a non prendere una seconda moglie. Ben presto però i piani di Wajda vengono ostacolati, quando viene scoperta a fare da "corriere" tra due innamorati.

Giusto nel momento in cui sta per perdere la fede nei suoi progetti di guadagno, viene a sapere del premio in denaro per la gara di recitazione del Corano. Così si dedica completamente alla memorizzazione e recitazione dei versi coranici, e le sue insegnanti cominciano a vederla come una ragazza pia. La gara non sarà facile, specialmente per una "combinaguai" come Wajda, ma la bambina non demorde. È determinata a combattere per i suoi sogni...

"La rivoluzione si fa se c'è una ragazza sul sellino"

Cast e Produzione

Haifaa Al Mansour – regista



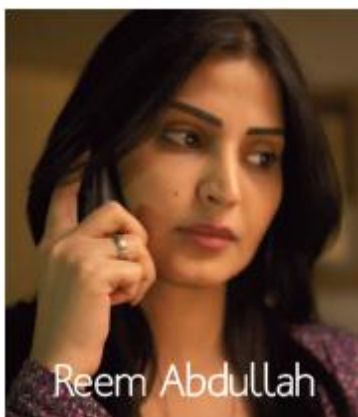
Haifaa Al Mansour è la prima regista donna dell'Arabia Saudita ed è ritenuta una delle più significative figure cinematografiche del Regno. Ha ricevuto la Laurea in letteratura dall'Università Americana del Cairo e ha completato il Master in Regia e Studi Cinematografici all'Università di Sydney.

Il successo dei suoi 3 cortometraggi, così come il clamore internazionale suscitato dal documentario “Donne senz'ombra”, hanno influenzato una nuova ondata di registi Sauditi e trasformato la questione sull'apertura di nuovi cinema nel Regno in una discussione da prima pagina. All'interno del Regno, il suo lavoro è da una parte acclamato e dall'altra denigrato per aver sollevato argomenti in genere considerati taboo, come la tolleranza, i pericoli dell'ortodossia, e il bisogno dei Sauditi di guardare con occhio critico la propria cultura tradizionalista e restrittiva. Grazie ai suoi film ed ai lavori per televisione, Al Mansour è famosa per riuscire a penetrare quel muro di silenzi che circonda le vite delle donne Saudite, e fornire un palcoscenico per le loro voci inascoltate.

“Sono così fiera di aver girato il primo lungometraggio mai filmato interamente nel Regno. Io vengo da una piccola città dell'Arabia Saudita dove ci sono molte ragazzine come Wadjda, che hanno grandi sogni, forti personalità e tanto potenziale. Queste ragazzine possono rimodellare e ridefinire la nostra nazione, e lo faranno.”

Era importante per me lavorare con un cast tutto Saudita per raccontare la storia in maniera autentica, con voci locali. Filmare è stata un favolosa collaborazione multi-culturale che ha portato due truppe immensamente dotate, dalla Germania e dall'Arabia Saudita, nel cuore di Riyadh. Spero che il film offra una visione unica del mio paese, e che parli del tema universale di speranza e perseveranza alla quale possano relazionarsi persone di ogni cultura.”

Reem Abdullah – madre



Reem Abdullah è l'attrice più conosciuta in Arabia Saudita. E' apprezzata come una delle poche attrici Saudite che sfidano il ruolo strettamente privato delle donne, diventando la principale star televisiva del Regno. Ha iniziato la sua carriera con la trasmissione “Tash Ma Tash”, una serie comica conosciuta per la sua tendenza liberale, che critica le ideologie estreme e intolleranti della società. “Wadjda” è il suo primo film.

Waad Mohammed - Wadjda



Nata e cresciuta a Riyadh, la dodicenne Waad Mohammed ha ottenuto il ruolo di Wadjda, nonostante fosse una delle ultime bambine a fare il provino per la parte. È stato particolarmente difficile trovare l'attrice giusta per interpretare Wadjda, dato che si tratta del primo film mai girato nel Regno Saudita, e molte famiglie sono estemamente contrarie a permettere alle proprie figlie di essere filmate. Attraverso il passaparola e i provini meticolosamente pianificati, Waad è stata scelta tra 50 ragazze. "Wadjda" è il suo primo film.

Razor Film

La Razor Film è stata fondata nel 2002 da Gerhard Meixner e Roman Paul, e produce film nazionali ed internazionali, concentrandosi su nuovi talenti e alta qualità. Ad oggi le produzioni RAZOR hanno vinto 2 Golden Globe, sono state nominate due volte all'Oscar e hanno vinto premi in festival di tutto il mondo. Tra le produzioni RAZOR troviamo: "Paradise Now" di Hany Abu Assad, "Valzer con Bashir" di Ari Folman, "Womb" di Benedek Filegauf, e "The Future" di Miranda July. La RAZOR ha anche co-prodotto "The Patience Stone" che debutterà a TIFF nel 2012.

Conversazione con Haifaa Al Mansour

Decidi di avvicinarti ad una tematica complessa come la situazione delle donne in Arabia Saudita attraverso l'apparentemente semplice storia di una bambina che vuole una bicicletta. Perché?

Volevo dare un volto umano ad un dibattito intellettuale – una storia alla quale le persone possano relazionarsi, e che possano anche capire. Il film non racconta una grande storia, bensì una piccola: la storia delle emozioni provate da alcuni dei protagonisti, una bambina e sua madre, e le vite dei personaggi all'interno della società. Non credo che la gente voglia vedere un film come una lezione, ma vivere un'avventura che sia toccante e d'ispirazione. Anche se la storia può sembrare semplice, credo che all'interno vi si intreccino tematiche più complesse. Era importante per me che la storia fosse un ritratto accurato della situazione femminile in Arabia Saudita, e che i personaggi fossero credibili come gente ordinaria che deve destreggiarsi in un determinato sistema, nell'unico modo che conosca.

Ci sono diversi ruoli femminili forti - la stessa Wajda, sua madre, la preside della scuola... "la bicicletta verde" è un film di donne?

Forse è un film di donne! Ma non era previsto come tale. Volevo fare un film sulle cose che conoscevo e avevo vissuto. Una storia che parla delle mie esperienze, ma anche del Saudita medio. Era importante per me che i personaggi maschili del film non fossero ritratti come dei semplici stereotipi o cattivi. Entrambi gli uomini e le donne sono sulla stessa barca, entrambi forzati dal sistema a comportarsi in determinati modi, e costretti a fare i conti con le conseguenze di qualsiasi loro decisione. Mi piacciono molto le scene di madre e figlia assieme, e credo che dal loro rapporto fuoriescano molto amore e sentimento, quando cucinano e cantano insieme, c'è qualcosa di veramente bello.



Il personaggio di Wadjda è ispirato alla tua stessa infanzia, ci sono elementi autobiografici in questa storia?

Io vengo da una famiglia liberale che mi ha sempre sostenuto. Ricordo che quando ero bambina mio padre portò me e i miei fratelli a comprare delle biciclette, ed io ne scelsi una verde. Sono stata estremamente fortunata ad avere un padre che volesse farmi sentire degna come donna, ma era sicuramente molto diverso per le mie compagne di scuola e amiche, che non avrebbero mai neanche sognato di chiedere una bicicletta. Comunque penso che tutti possono relazionarsi alla storia, l'idea di essere etichettati come diversi o sbagliati, per il semplice fatto di volere qualcosa al di fuori di quanto è considerato accettabile dalla tradizione. La cultura Saudita può essere particolarmente brutale e spietata con le persone che rompono gli schemi imposti dalla società, quindi esiste una gran paura dell'emarginazione. Così, in qualche modo, la storia è parte della mia vita e delle cose in cui mi sono imbattuta. Molte delle mie esperienze, insieme a quelle della mia famiglia e dei miei amici, sono in qualche modo riflesse nel film, non fanno solo parte di una mia concezione.

Essendo cresciuta in un paese senza sale cinematografiche, come hai scoperto il cinema, e deciso di farne un cammino professionale ?

Sono cresciuta in una piccola città in Arabia Saudita. Non voglio far sembrare che eravamo completamente isolati dal mondo esterno, ma non eravamo neanche una famiglia cosmopolita. Anche se i miei genitori hanno viaggiato parecchio, nel corso della mia infanzia abbiamo solo fatto qualche breve viaggio. Tutta la mia gioventù si è svolta intorno alla nostra piccola città. Il concetto del grande mondo terminava nelle città a qualche ora di distanza. Il mondo oltre quello sembrava molto lontano e fuori dalla mia portata. Ho sempre letto molto e visto film, e volevo far parte, in qualche modo, di un mondo più grande. L'Arabia Saudita è un paese senza sale cinematografiche e che vieta il cinema, ma mio padre ha sempre trovato il modo di rendere il cinema accessibile a noi e avevamo serate in famiglia dove guardavamo film insieme. Amavo i film così tanto ma non ho mai pensato che sarei diventata una regista, per non parlare della prima regista donna in Arabia Saudita.



Come hai scelto gli attori?

In un paese così tradizionalista come l'Arabia Saudita è difficile trovare donne e ragazze disposte a stare in pubblico per essere riprese. L'ostacolo principale era il non avere un'industria cinematografica locale, nè infrastrutture che agevolassero il processo. Per esempio non esistevano casting aperti quindi c'è voluto un pò di tempo per capire come agire. Waad è venuta ad una delle sessioni che tenevamo a Riyadh, e si è visto subito che aveva il look e l'atteggiamento perfetto per la parte. Nessuna delle ragazze che abbiamo visto prima di lei avevano lo spirito necessario; o erano troppo dolci o non abbastanza audaci. E improvvisamente è apparsa Waad, con le cuffie in testa, indosso dei jeans e dei tatuaggi sulle mani. Stavo anche cercando una bambina che avesse una bella voce per poter cantare con la madre, memorizzare e cantare il Corano. Dunque una voce gradevole era necessaria e Waad ha una bellissima voce, molto dolce. Ho visto tanti lavori di Reem Abdulla in televisione e quindi ho pensato da subito che fosse la persona adatta ad interpretare la madre. Ha fatto un ottimo lavoro nell'adattarsi dalla recitazione televisiva a quella cinematografica e credo sia stata una performance molto forte.

Com'è stato, in quanto donna, dirigere un film a Riyadh?

È stato impegnativo ed estremamente gratificante allo stesso tempo. Ogni passo era difficile ed è stata una grande avventura. Occasionalmente dovevo scappare a nascondermi nel furgone di produzione, in alcune aree più tradizionaliste dove le persone avrebbero disapprovato una regista donna che svolge il lavoro assieme ad un set dove lavorano tutti uomini. Qualche volta ho tentato di dirigere da dentro il furgone attraverso l'uso di un walkie-talkie, ma mi sentivo frustrata e ho finito per uscire a dirigere di persona. Abbiamo avuto alcuni episodi di persone che davano voce alle loro lamentele riguardo a ciò che stavamo facendo, ma nessuno troppo invadente. Avevamo tutti i permessi in regola quindi complessivamente è andata bene.

Come vieni vista in Arabia Saudita e nel mondo arabo? Sei considerata un'eccezione? Una paria? Una pioniera?

Immagino che qualche volta possa essere vista come una figura *centrale* visto che per molte persone l'idea che una donna faccia film o lavori nei media è controversa. Ma di certo non è mia intenzione offendere nessuno. Non credo nel polemizzare senza alcun motivo, credo solo che dobbiamo trovare il modo di incorporare cambi inevitabili e modernità nella nostra cultura in una maniera razionale. Minacce di morte possono certamente essere spaventose, ma non dobbiamo lasciare che gli estremisti influenzino il nostro lavoro e gli obiettivi che dobbiamo fissarci in questo paese. Io spero di aver fatto un film che si avvicini alle vite delle donne Saudite e che le ispiri e dia loro forza per sfidare le complicate restrizioni politiche e sociali che le circondano. Sebbene sia difficile smantellare le antiche tradizioni che vietano alle donne un'esistenza degna, specialmente perchè sono mischiate con interpretazioni religiose ristrette, è un proposito per cui vale la pena lottare.

Qual è la situazione attuale per le donne Saudite che hanno aspirazioni artistiche e creative?

Sono così colpita da tutte le giovani donne che incontro in Arabia Saudita e so che stanno crescendo in un ambiente diverso da quello dove sono cresciuta io, con tante più opportunità. Io voglio aiutarle a dare vita alle loro voci inascoltate ed aiutarle a raccontare al mondo le loro storie. È così difficile per le donne essere loro stesse. Se si comportano in maniera diversa da quella accettata dalla società sono ovunque nel mondo considerate “controverse”, figuriamoci in un paese tradizionalista e socialmente severo come l’Arabia Saudita. Dalle donne ci si aspetta un determinato comportamento e quando non viene seguito alla regola sono generalmente etichettate e condannate. Spero che i miei film aiutino alcune di loro a trovare il coraggio di rischiare e parlare dei problemi per loro importanti.



SU DUE O QUATTRO RUOTE, VERSO LA LIBERTÀ

“La bicicletta verde” è il suggestivo racconto, tra realtà e metafora, del desiderio delle bambine e delle donne dell’Arabia Saudita di conquistare la parità di diritti.

Amnesty International è accanto alle donne dei paesi del Medio Oriente e sostiene le loro aspirazioni a conquistare la parità di genere e a far sì che i loro diritti siano riconosciuti nelle costituzioni, nelle leggi e nelle prassi quotidiane.

Quando sarà grande, l’adesso adolescente Wadjda, che tanto ha lottato con successo per avere una bicicletta, dovrà avere uno dei più importanti diritti: quello di muoversi liberamente. Diritto che, come mostra “La bicicletta verde”, viene negato da una legislazione assurda, che impedisce alle donne di mettersi al volante.

Nel 1990, 40 donne salirono in auto e guidarono lungo una delle strade principali della capitale Riad per sfidare la tradizione che imponeva loro di non guidare. Furono fermate, alcune di loro persero il lavoro e la loro azione venne per anni stigmatizzata nei sermoni religiosi e nei circoli sociali. L’anno successivo il Gran Muftì, la massima autorità religiosa del paese, emise un editto contro le donne al volante, seguito da un provvedimento formale adottato dal ministero degli Interni che vietava alle donne di guidare da sole.

Nel 2011 le attiviste hanno rilanciato via Internet la campagna contro tale divieto invitando le donne in possesso di patente a mettersi alla guida sulle strade. Un gran numero di donne ha aderito alla campagna e si è messa al volante, molte di loro si sono filmate mentre erano alla guida e hanno pubblicato le immagini su YouTube. Alcune sono state arrestate e costrette a sottoscrivere un impegno a desistere dal guidare.

Sempre nel 2011, il re Abdullah ha annunciato che le donne avrebbero avuto, a partire dal 2015, il diritto di votare e di candidarsi alle elezioni municipali, le uniche a suffragio popolare, nonché di essere nominate a far parte del consiglio della Shura, un organismo composto da consiglieri del re. Tuttavia, alle donne è tuttora proibito viaggiare, avere un lavoro retribuito, accedere all’istruzione superiore o sposarsi senza l’autorizzazione di un uomo che ha la potestà su di loro.

Portare nelle scuole la storia di Wadjda è raccontare la storia di migliaia di bambine, ragazze e donne saudite che vedono negati i loro diritti fondamentali. Con questo importante strumento si mettono ragazzi e ragazze nella condizione non solo di conoscere e comprendere aspetti poco noti di un paese ormai a noi molto vicino, ma anche di poter contribuire consapevolmente e fattivamente alla costruzione di una cultura universale dei diritti delle donne in Arabia Saudita e nel mondo. C’è molto infatti che docenti e ragazze e ragazzi possono fare attivandosi con Amnesty International: per maggiori informazioni www.amnesty.it/educazione.

**AMNESTY INTERNATIONAL ITALIA LANCIA LA CAMPAGNA
“IO SONO LA VOCE”
CONTRO LA VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI DELLE DONNE
IN MEDIO ORIENTE E NORDAFRICA**

SMS AL 45509 DAL 29 OTTOBRE AL 25 NOVEMBRE 2012

Negli ultimi mesi milioni di persone sono scese nelle piazze dei paesi del Medio Oriente e del Nordafrica per chiedere dignità, diritti umani, giustizia, fine dell'oppressione e della discriminazione.

Tra queste persone sono migliaia le donne che hanno messo a repentaglio la propria vita, sfidando vecchi e nuovi regimi repressivi, per difendere i diritti umani fondamentali e promuovere le riforme e l'uguaglianza.

Amnesty International Italia ha scelto di lavorare al fianco di queste donne coraggiose perché cessino le violazioni dei diritti umani nei loro confronti e siano adottate leggi che pongano fine alla discriminazione di genere.

Per questo Amnesty International Italia lancia “Io sono la voce”, la campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi tramite **SMS solidale al 45509**, attiva dal 29 ottobre al 25 novembre, data quest'ultima in cui ricorre la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.

Il valore della donazione sarà di **2 euro** per ciascun SMS inviato da **cellulari TIM Vodafone, Wind, 3 PosteMobile, CoopVoce e Nòverca**. Sarà di **2 euro** per ciascuna chiamata da **rete fissa TWT** e di **2 o 5 euro** per ciascuna chiamata da **rete fissa Telecom Italia, Infostrada e Fastwebnet**.

I fondi raccolti grazie a questa iniziativa consentiranno ad Amnesty International di stare accanto alle donne del Medio Oriente e del Nordafrica, sostenerle e proteggerle dalla discriminazione e dalla violenza nonché porre l'attenzione sui diritti delle donne a rischio in paesi come Iran, Siria, Tunisia, Arabia Saudita, Egitto e Bahrein.

Nello specifico, attraverso missioni di ricerca nei paesi dell'area, attività congiunte con partner locali, pressione sulle istituzioni nazionali mediante incontri diretti e/o la mobilitazione delle attiviste e degli attivisti di Amnesty International nel mondo, il progetto si propone di ottenere la liberazione di tutte le donne in carcere per aver difeso i diritti umani; porre fine alle politiche e alle leggi discriminatorie che pregiudicano la parità di diritti tra uomini e donne; far dichiarare fuorilegge pratiche aberranti che colpiscono le donne in quanto tali nella loro integrità fisica e morale; favorire l'adozione di garanzie legislative e costituzionali per l'uguaglianza di genere; assicurare che le donne prendano parte ai processi decisionali sul futuro dei paesi in transizione e che siano protette, come gruppo particolarmente vulnerabile, nei paesi in cui sono in corso conflitti interni o viene esercitata una forte repressione politica.

Tra le molte persone che saranno accanto ad Amnesty International Italia nelle prossime quattro settimane, testimonial d'eccezione della campagna "Io sono la voce" sono Cesara Buonamici, Barbara d'Urso e Antonella Elia, che hanno scelto di sostenere la causa di queste donne concedendo gratuitamente il proprio volto e la propria voce.

Roma, 29 ottobre 2012

Per approfondimenti e interviste:
Amnesty International Italia - Ufficio stampa
Tel. 06 4490224 – cell. 348 6974361
e-mail press@amnesty.it

Leggi tutti gli altri comunicati stampa all'indirizzo:
<http://www.amnesty.it/archivio-tutte-news-comunicati.html>